

Immaginate, per un momento, di vivere in un piccolo villaggio. Avete nove anni. Un giorno cominciate a tremare, a urlare. Nessuno sa spiegare perché. Ma qualcuno dice che siete stati stregati.

In poco tempo, il vostro nome, il nome di vostra madre, della vostra vicina... finirà su un elenco. Non di onore. Ma di condanna.

Le due bambine che misero sotto shock un intero villaggio furono Berry Parris, di 9 anni, e Abigail Williams, di 11 anni. Pur di giovane età, iniziarono ad avere sintomi strani, a contorcersi, urlare e parlare in lingue incomprensibili, la diagnosi non tarda ad arrivare ed il primo medico lancia il grido: non è febbre, è stregoneria!

Ma per capire la caccia alle streghe, bisogna fare un passo indietro e capire in che ambiente ci troviamo

PARTE UNO - le origini

Quando sentiamo parlare di “caccia alle streghe”, ci viene subito in mente il Medioevo: un’epoca buia, dominata dalla religione, in cui bastava poco — uno sguardo storto, una parola fuori posto — per essere accusati di eresia o stregoneria.

Eppure, anche se l’immaginario collettivo la colloca nel Medioevo, la grande stagione delle cacce alle streghe inizia nel XV secolo, cioè in pieno Rinascimento, e prosegue ben oltre. Pensate che l’ultimo processo per stregoneria documentato risale al 1792.

Sì, proprio mentre la Francia stava per tagliare la testa ai re... altrove si bruciavano ancora streghe. Ma cosa portò a questo tipo di pregiudizio?

l’Inquisizione era un’enorme macchina burocratica italiana che si estendeva per tutta l’Italia. La chiesa era convinta che al mondo esistessero un sacco di persone che nel mondo praticavano incantesimi, sperggiuri, malocchi di ogni sorta. Incantesimi si potevano fare anche in fin di bene o per far morire qualcuno con l’aiuto del diavolo (come per la magia nera) ma la chiesa per non sbagliare decise di proibire qualsiasi tipo di magia, anche quella innocua.

Esiste per trovare queste persone, ma la chiesa si deve fare carico delle loro anime, quindi deve costringerle a confessarle e pulirle, pentirsi. Creava il clima di sospetto, usava la tortura contro gli imputati. Ruolo negativo nel

senso civico dei paesi cattolici, ma non era nel suo primo obiettivo di bruciare. In Italia il fenomeno dell'inquisizione nasce proprio come imitazione dell'esempio spagnolo.

È l'inizio dell'inquisizione romana (o moderne) e tutti i tribunali agiscono sotto il santo ufficio. La documentazione più perspicua si trova nell'archivio di Venezia, Siena, Napoli e Modena.

Quindi, facciamo un passo indietro: quando inizia questo fenomeno?

Partiamo dalla fine del Quattrocento, un periodo in cui il fenomeno delle "streghe" smette di essere semplice folklore e diventa una questione seria. Tutto inizia con la pubblicazione del misterioso e inquietante *Malleus Maleficarum* — "Il martello delle streghe" — nel 1487. Questo trattato, scritto dall'inquisitore domenicano Heinrich Kramer con l'aiuto di Jakob Sprenger, aveva un obiettivo ben preciso: identificare, processare e punire le presunte streghe. In pratica, un manuale della caccia al terrore.

Vi chiederete: che cosa conteneva? Beh, era suddiviso in tre parti. La prima analizzava la natura della stregoneria, descrivendola come una forma terribile di eresia. La seconda forniva dettagli su come questa si manifestava nel mondo, con racconti di arti magiche che sembrano usciti da un film horror. E la terza? Ecco, quella era la parte pratica: istruzioni dettagliate su come processare le streghe, compreso l'uso di torture per ottenere confessioni. Insomma, un vero incubo per chiunque fosse accusato.

Le caratteristiche necessarie per finire indagati erano sempre le stesse: Erano quasi sempre **donne**.

Donne anziane.

Vedove.

Guaritrici.

Erboriste.

Oppure semplicemente... **donne scomode**.

In un mondo dominato dagli uomini e dalla religione, bastava poco per diventare sospette: saper leggere, vivere da sole, non avere figli, avere conoscenze sui rimedi naturali, essere troppo belle, o troppo brutte.

Insomma: la stregoneria era un'accusa... **che si costruiva addosso**.

E a volte era **più comoda di un processo vero**.

Un marito voleva disfarsi della moglie?

Una contadina non voleva vendere il suo pezzo di terra?

Una levatrice non si piegava alle regole del parroco?

Boom. Strega.

E qui arriviamo al punto più assurdo, e più tragico, della vicenda.

I processi alle streghe erano tutto tranne che processi nel senso moderno del termine. Nessuna presunzione d'innocenza, nessun diritto alla difesa, nessuna prova reale.

Si trattava, piuttosto, di un rituale pubblico in cui la colpa era già scritta in partenza.

Un copione che si ripeteva con agghiacciante regolarità.

Tutto cominciava con un **sospetto**, una voce, una diceria.

A volte bastava uno sguardo considerato "strano", un comportamento fuori dagli schemi, o un litigio con un vicino.

Spesso, la denuncia era **anonima**, e arrivava alla chiesa, al podestà o al tribunale. Nessuno metteva in discussione la fonte: l'importante era "fare pulizia".

Una volta nel mirino, **la persona veniva prelevata e interrogata.** E per "interrogata" intendiamo "torturata".

L'obiettivo era uno solo: **ottenere una confessione.**

Si usavano tecniche disumane:

- lo **strapado**, in cui l'accusata veniva sollevata per le braccia legate dietro la schiena e poi lasciata cadere bruscamente;
- la **sedia chiodata**,
- il **fuoco**,
- e perfino test medici assurdi, come l'**esame del "marchio del diavolo"**: veniva ispezionato ogni centimetro del corpo alla ricerca di un segno "insensibile al dolore". Bastava una voglia, una cicatrice, una verruca.

E indovinate? Prima o poi... **una confessione arrivava.**

Per disperazione, per paura, per delirio.

E quella confessione includeva spesso **altri nomi.** Perché il patto con Satana

— secondo i manuali dell’Inquisizione — non si faceva mai da soli.
Così il cerchio si allargava. Di nuovo.
Un'accusa ne generava altre dieci. E **la macchina si alimentava da sola.**

E le prove?
Ah, le “prove”...

Oggi ci farebbero sorridere, se non sapessimo che dietro quelle accuse ci sono **persone vere**, morte bruciate o impiccate, sepolte in fosse comuni.
In quel tempo, però, erano **considerate evidenze incontestabili**. Ti faccio qualche esempio:

- Una donna partoriva un bambino morto? Era una strega.
- Il raccolto andava male? Colpa della vicina che aveva lo sguardo triste.
- Una mucca smetteva di fare latte?
Chiaro, opera del Maligno.
- L’acqua del pozzo aveva un sapore strano?
Possibile incantesimo.
- Una donna sapeva curare le febbri con infusi d’erbe?
Meglio bruciarla, non si sa mai.
- E se una ragazza rideva da sola o cantava per strada?
Attenzione: poteva essere posseduta o... troppo libera. Il che, per l’epoca, era praticamente la stessa cosa.

In pratica, **qualsiasi evento tragico, inspiegabile o semplicemente fastidioso trovava una comoda spiegazione nella stregoneria.**

Perché accusare una “strega” era molto più rassicurante che ammettere che **la realtà fosse ingovernabile.**

La religione forniva un senso. Il nemico era chiaro. E il popolo aveva un bersaglio da odiare.

Ma il punto non era solo trovare il colpevole. Il punto era **ripristinare l’ordine.**
In un’epoca in cui l’ordine era sinonimo di controllo, silenzio, obbedienza.
E chi non rientrava nei ranghi... **doveva sparire.**

Quindi...

le streghe erano persone vere. Persone fragili, spesso emarginate.
Erano donne sole, donne libere, donne che conoscevano il corpo, la terra, le erbe.

Erano, soprattutto, **donne fuori posto.**

E la società — quella società lì — non ammetteva che qualcuno fosse fuori posto.

Ma ora che abbiamo visto i roghi, le torture, le accuse insensate...

ci viene naturale chiederci: **che cosa resta oggi di tutto questo?**

Perché — ammettiamolo — a nessuno piace guardare le tragedie solo per metterle in una teca.

Le storie servono se ci **parlano ancora.**

E questa, fidati, lo fa.

Il punto è che **la figura della strega non è mai davvero scomparsa.**

Nonostante secoli di persecuzioni, nonostante l'oblio ufficiale,

le streghe non hanno mai smesso di abitare l'immaginario collettivo.

Solo che, col tempo, **hanno cambiato forma.**

Nel '600 erano le vecchie erboriste del villaggio.

Nel '700, le donne colpevoli di aver letto Voltaire.

Nell'800, le isteriche chiuse nei manicomi.

Nel '900, le donne che chiedevano il diritto di voto, o di abortire, o semplicemente... di scegliere.

E oggi?

Oggi forse sono quelle che usano la loro voce in rete. Quelle che parlano apertamente di sessualità, corpo, spiritualità, politica, rabbia.

Quelle che non chiedono più scusa.

La figura della strega è stata **riscoperta, riabbracciata, rivendicata.**

È uscita dalle tenebre della paura per entrare nel linguaggio del potere.

Non del potere dominante...

ma del potere **femminile, spirituale, controulturale.**

Dalla cultura pop alle serie tv, dai fumetti ai movimenti femministi, la strega è diventata **una metafora di resistenza.**

Un'icona.

Pensate a personaggi come **Sabrina, Willow, Hermione, Malefica, Elphaba.**

Ma anche alle streghe vere della contemporaneità:

le artiste che mischiano femminismo e riti,
le attiviste che si dichiarano “witches”,
i collettivi che usano l’archetipo della strega per **scardinare le strutture patriarcali**.

E non è una moda, o almeno non solo.

È **una forma di memoria attiva**.

Un modo per dire:

"Avete provato a bruciarci. Ma siamo ancora qui. E ora decidiamo noi cosa significa essere una strega."

Già negli anni Settanta, negli Stati Uniti, alcune attiviste femministe fondarono un collettivo che si faceva chiamare W.I.T.C.H.

Che stava per: **Women’s International Terrorist Conspiracy from Hell**.

Sì, il nome era volutamente provocatorio.

Ma il messaggio era cristallino: **“Ci avete chiamate streghe per secoli? Allora lo saremo. Ma alle nostre condizioni.”**

E oggi quel messaggio rimbalza ancora.

Sui social, nelle librerie, nei festival.

Sempre più donne si riconoscono in quell’identità — **non come vittime, ma come custodi di un sapere, di una forza, di un’autonomia**.

Perché diciamolo: la strega incarna ancora qualcosa di **profondamente sovversivo**.

In un mondo che vuole la donna gentile, contenuta, bella-ma-non-troppo, intelligente-ma-non-infastidite... la strega è **colei che esce dallo schema**.

Che ha potere.

Che sa cose.

Che non chiede permesso.

E questo, ancora oggi, **fa paura**.

Ma attenzione.

La “caccia alle streghe” non è solo un fenomeno storico, né solo una metafora.

È anche **un meccanismo che, ogni tanto, torna**.

Ogni volta che un gruppo viene isolato, umiliato, colpito, messo all'indice, ogni volta che si crea un nemico da bruciare pubblicamente — fisicamente o mediaticamente —

quella è una nuova Salem.

Cambiano le parole. Cambiano i roghi. Ma il meccanismo resta.

Ecco perché **ricordare le streghe non è nostalgia. È politica. È consapevolezza.**

Forse, alla fine, **la storia delle streghe non ci parla solo di loro. Ma anche di noi.**

Di come trattiamo ciò che non capiamo.

Di come reagiamo davanti alla diversità, al dissenso, alla libertà.

Di quanta paura ci fa il potere che non possiamo controllare.

E di quanta strada dobbiamo ancora fare per non aver bisogno, ogni volta, di una strega da bruciare.

Perché sì, i roghi sono spenti.

Ma l'istinto... quello di mettere qualcuno al centro del bersaglio — magari sui social, in TV, nel gruppo WhatsApp — quello esiste ancora.

E forse il vero incantesimo, oggi, è imparare **a riconoscerlo. A smontarlo. A non alimentarlo.**

Allora ti chiedo questo: La prossima volta che senti una parola detta male, una donna zittita, una voce fuori dal coro ridicolizzata, chiediti: **“Sto assistendo a una nuova caccia?”**

E soprattutto: “Voglio farne parte o voglio spezzare il cerchio?”

Perché la storia non si ripete mai allo stesso modo.

Ma certe dinamiche... sanno travestirsi benissimo.

E se oggi le streghe sono ancora tra noi —

forse non per spaventarci, ma per ricordarci **che la libertà fa rumore.**

E che il fuoco più pericoloso non è quello dei roghi, ma quello dell'indifferenza.

